

<https://www.geopolitika.ru>
23.10.2025

CI SARÀ MAI UNO STATO PALESTINESE INDIPENDENTE CHE COESISTA IN PACE E ARMONIA ACCANTO A UN ISRAELE NON GENOCIDA?

Alexander Azadgan

La questione dell'esistenza futura di uno Stato palestinese indipendente e sovrano, soprattutto ora che la guerra di due anni condotta da Israele a Gaza è terminata, è uno dei temi più complessi, emotivamente carichi e geopoliticamente significativi della storia moderna. Essa tocca profonde rivendicazioni storiche, diplomazia internazionale, instabilità regionale, repressione genocida, identità nazionale e narrazioni contrastanti di giustizia e sopravvivenza. Come ha ben sintetizzato il grande avvocato e attivista politico ebreo-americano Stanley Cohen: "Israele rappresenta il peggio dell'umanità. Il matrimonio maligno tra vittimismo perpetuo, odio sistematico e violenza incontrollata".

Nel corso dell'ultimo secolo sono stati fatti numerosi tentativi per risolvere il conflitto israelo-palestinese, ma l'idea di uno Stato palestinese indipendente rimane irraggiungibile, soprattutto sotto il governo radicale di destra di Netanyahu. Diventerà mai realtà? La risposta sta nella comprensione delle radici storiche, delle dinamiche attuali e delle possibilità future.

Il fatto è che Gaza è completamente distrutta, rasa al suolo, ridotta in mille pezzi! Ma sapete cosa rimane? La Palestina! Questo è ciò che le IOF (Forze di occupazione israeliane) non possono distruggere. Ora spetta a tutti i palestinesi pragmatici e amanti della pace unirsi, cioè mettere da parte le loro differenze dopo due anni di intense e senza precedenti massacri e barbarie da parte di Israele, e creare uno Stato palestinese libero e indipendente. Ora o mai più. Carpe Diem! Cogli l'attimo!

Con tutta l'euforia dell'attuale cessate il fuoco tra Israele e Gaza, non solo non dobbiamo mai dimenticare la FALSA OPERAZIONE chiamata "7 ottobre", ma ci deve essere una resa dei conti, nel senso che Netanyahu dovrebbe rimanere ricercato [per il resto della sua vita] dalla Corte Penale Internazionale per i crimini di guerra che lui e il suo gabinetto hanno commesso. Se non sarà perseguito dalla Corte penale internazionale, cosa che tra l'altro è altamente improbabile, come minimo il sistema giu-

dizionario israeliano dovrà perseguire e incarcerare Netanyahu. Non gli dovrebbe essere permesso di nascondersi dietro questo cessate il fuoco e, cosa ancora peggiore, di rivendicare la vittoria che sta rivendicando.

Lo stesso vale per Hamas: il cosiddetto “movimento di resistenza” che si nasconde dietro donne e bambini palestinesi disperati, indigenti e indifesi! Sì, Hamas lavora indirettamente per il partito Likud (e la destra radicale razzista) in Israele! Chiunque idealizzi e/o glorifichi Hamas non ha alcuna comprensione lucida della complessità del fallimento storico tra Palestina e Israele. Detto questo, i combattenti di Hamas sono per lo più bambini orfani, grazie all'esercito terrorista israeliano.

Ma a prescindere dalla propaganda di entrambe le parti, nessuno ha vinto in questa guerra malvagia! Esiste forse un altro tipo di guerra?! Sono un politico pragmatico e realista. Ciò significa che non sono affatto un pacifista. Né rispetto persone così ingenui e sciocche. Ma credo fermamente che nel XXI secolo la guerra stessa sia il nemico.

Non si è ottenuto nulla in questa ennesima guerra malvagia, se non che Israele ha completamente raso al suolo Gaza [negli ultimi 24 mesi] con una politica della terra bruciata meticolosamente pianificata e barbaramente eseguita che ha ucciso 67.000 palestinesi e ferito altri 170.000. Ciò equivale a circa l'11% dei 2,1 milioni di abitanti di Gaza. Il numero reale dei palestinesi morti a Gaza potrebbe arrivare fino a 185.000 persone! Nel frattempo, Hamas continuerà più o meno a governare Gaza. Ovviamente! Perché è quello che vuole Israele per giustificare i suoi futuri attacchi sporadici su Gaza. Israele MENTE quando dice di voler distruggere Hamas.

Contesto storico: la nascita del conflitto

Le origini del conflitto israelo-palestinese risalgono alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo. Con l'ascesa dei movimenti nazionalisti ebraici e arabi durante il declino dell'Impero Ottomano, cominciarono ad emergere tensioni sulla rivendicazione della stessa terra: la Palestina. La Dichiarazione Balfour del 1917, in cui la Gran Bretagna esprime il proprio sostegno a Lord Rothschild per la creazione di una “patria nazionale per il popolo ebraico” in Palestina, alimentò i timori degli arabi di essere sfollati.

Nel 1947, le Nazioni Unite proposero un piano di spartizione per dividere la Palestina in uno Stato ebraico e uno arabo. Gli ebrei accettarono il piano, ma i leader arabi lo respinsero. Giustamente! Chi accetterebbe che il proprio Paese venisse spartito da occupanti stranieri?

Quando nel 1948 fu proclamato lo Stato di Israele, i paesi arabi confi-

nanti invasero il territorio. Centinaia di migliaia di palestinesi fuggirono o furono espulsi dalle loro case: un evento noto come “Nakba”, che dall'arabo si traduce approssimativamente come “catastrofe”, nella memoria collettiva palestinese e nella narrativa nazionale. Israele vinse la guerra e si espanse occupando territori oltre i confini proposti dall'ONU. Non fu istituito alcun Stato palestinese.

Nel 1967, durante la Guerra dei Sei Giorni, Israele conquistò la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e Gerusalemme Est. Questi territori divennero centrali per l'aspirazione palestinese alla creazione di uno Stato. Tuttavia, decenni di occupazione, violenza, folle espansione degli insediamenti e stallo politico hanno ostacolato questo obiettivo.

Gli accordi di Oslo e la soluzione dei due Stati

La spinta più significativa verso la creazione di uno Stato palestinese è arrivata negli anni '90 con gli Accordi di Oslo. Questi accordi, firmati tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), si basavano sul riconoscimento reciproco e sull'idea di una soluzione a due Stati che vivessero fianco a fianco in pace e tranquillità. L'Autorità Palestinese (AP) è stata istituita per governare parti della Cisgiordania e di Gaza.

Oslo ha suscitato speranze, ma queste sono state rapidamente deluse. Questioni chiave come i confini, lo status di Gerusalemme, gli insediamenti illegali israeliani, i rifugiati palestinesi e la sicurezza sono rimaste irrisolte. L'assassinio del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin da parte di un fanatico religioso ebreo di estrema destra, lo scoppio della seconda Intifada (rivolta palestinese) nel 2000 e l'ascesa di politiche intransigenti da entrambe le parti hanno contribuito alla rottura del processo di pace.

La realtà attuale: frammentazione e irrigidimento

Oggi la realtà sul campo è ben lontana dalla visione di due Stati sovrani che coesistono pacificamente. A mio parere, cinque ostacoli principali si frappongono alla creazione di uno Stato palestinese:

- 1 frammentazione geografica: i territori palestinesi sono divisi non solo geograficamente (Gaza e la Cisgiordania sono separate), ma anche politicamente. Hamas controlla Gaza, mentre l'Autorità Palestinese governa parti della Cisgiordania. Questa disunione è stata progettata per indebolire il movimento nazionale palestinese, che è sempre stato l'obiettivo dei partiti radicali di destra in Israele;
- 2 insediamenti illegali israeliani: più di 700.000 israeliani vivono

attualmente in insediamenti illegali in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, aree rivendicate dai palestinesi per il loro futuro Stato. Questi insediamenti sono considerati illegali al 100% secondo il diritto internazionale, anche se Israele lo contesta. La loro continua espansione complica qualsiasi futuro accordo sui confini;

- 3 preoccupazioni politiche e di sicurezza: Israele cita preoccupazioni di sicurezza, in particolare riguardo ad Hamas, come giustificazione per la sua presenza militare in Cisgiordania, il blocco di Gaza dal giugno 2006 e ora le punizioni collettive, gli sfollamenti forzati e il genocidio dall'ottobre 2023. Molti israeliani temono che uno Stato palestinese possa diventare un'entità ostile ai suoi confini;
- 4 cambiamenti nelle dinamiche internazionali: il mondo arabo, un tempo unito nel sostegno alla causa palestinese, sta dando sempre più priorità ai propri interessi nazionali a scapito dei palestinesi indigenti che sono stati sistematicamente vittime di genocidio da parte del regime di Netanyahu dal 7 ottobre 2023, data degli attacchi terroristici di Hamas. I recenti accordi di normalizzazione tra Israele e paesi come gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Marocco e il Sudan (nell'ambito dell'Accordo di Abramo del presidente Trump) segnalano un allontanamento dal tradizionale consenso arabo secondo cui la pace con Israele dovrebbe seguire la creazione di uno Stato palestinese;
- 5 politica statunitense e internazionale: Gli Stati Uniti hanno storicamente svolto un ruolo chiave nel processo di pace, ma le recenti amministrazioni hanno adottato approcci diversi, dal forte sostegno a Israele sotto l'amministrazione Trump alle politiche più misurate, ma caute, sotto Joe Biden. Il sostegno internazionale ai diritti dei palestinesi rimane forte in molti ambienti, ma manca della leva o dell'unità necessarie per forzare un cambiamento significativo.

Possibilità future: scenari per la creazione di uno Stato palestinese

Soluzione a due Stati (la più discussa, ma attualmente la meno probabile)

Nonostante l'ampio sostegno internazionale, la soluzione dei due Stati deve affrontare sfide immense. Manca la volontà politica da entrambe le parti: l'attuale leadership israeliana è dominata da partiti di estrema destra che si oppongono alla creazione di uno Stato palestinese, mentre la leadership palestinese è divisa e indebolita. Senza un cambiamento significativo nella leadership o una forte pressione da parte della popolazione, questo scenario rimane improbabile nel breve termine.

Soluzione a uno Stato (esiti democratici o simili all'apartheid)

Con il proseguire della crescita illegale degli insediamenti in Cisgiordania, alcuni sostengono che la soluzione dei due Stati non sia più praticabile. Una soluzione a uno Stato potrebbe comportare pieni diritti politici per tutti, ponendo di fatto fine a Israele come Stato a maggioranza ebraica, cosa a cui la maggior parte degli israeliani si oppone. In alternativa, il mantenimento dello status quo attuale potrebbe incoraggiare ulteriormente il sistema di apartheid israeliano, con la negazione dei diritti uguali ai palestinesi, una situazione fortemente criticata da tutte le organizzazioni per i diritti umani.

Modelli confederativi o ibridi

Alcuni pensatori propongono modelli alternativi, come una confederazione israelo-palestinese o la sovranità congiunta su aree contese come Gerusalemme. Questi modelli mirano ad affrontare la realtà di popolazioni ed economie intrecciate, ma rimangono altamente teorici e politicamente controversi.

Mantenimento dello status quo

Lo scenario più probabile a breve termine è il mantenimento dello status quo: controllo militare israeliano sulla Cisgiordania, blocco continuo di Gaza in una demolizione post-genocidio e spopolamento/sfollamento forzato di Gaza, e autogoverno palestinese limitato in Cisgiordania sotto la supervisione corrotta di Fattah. Si tratta, ovviamente, di una situazione instabile e insostenibile che alimenta il risentimento, i cicli di violenza e le critiche internazionali.

Accadrà mai?

La risposta onesta è: non senza una trasformazione fondamentale - nella leadership, negli incentivi politici e nella volontà pubblica - sia in Israele, nei territori palestinesi, sia nella comunità internazionale. Affinché possa emergere uno Stato palestinese indipendente, dovrebbero essere soddisfatte diverse condizioni preliminari:

una leadership palestinese unificata e legittima, in grado di negoziare e governare in modo efficace:

- 1 un governo israeliano ragionevole disposto a fare compromessi territoriali sostanziali. Non c'è altra via. Il regime di Netanyahu deve essere smantellato e Benjamin Netanyahu stesso deve essere perseguito all'Aia dalla Corte internazionale di giustizia (ICJ) come criminale di guerra. I funzionari di Hamas, anch'essi

considerati criminali di guerra, sono già stati uccisi da Israele durante il conflitto in corso;

- 2 un grande cambiamento nelle dinamiche regionali e internazionali per dare priorità alla questione palestinese e affrontare le loro rivendicazioni;
- 3 un movimento popolare - da entrambe le parti - che spinga per la pace e il riconoscimento reciproco.

Sebbene queste condizioni non esistano attualmente, la storia dimostra che il cambiamento può arrivare in modo inaspettato. Pochi avevano previsto la caduta dell'apartheid in Sudafrica o la riunificazione della Germania. I conflitti di lunga data a volte possono risolversi quando le pressioni politiche, sociali ed economiche si allineano.

Conclusione

La creazione di uno Stato palestinese indipendente rimane una delle questioni irrisolte più urgenti del nostro tempo. Sebbene ostacoli profondamente radicati rendano improbabile la sua realizzazione nel prossimo futuro, essa non è impossibile. La strada verso la pace richiederà coraggio, compromessi e immaginazione da tutte le parti. Fino ad allora, i palestinesi continueranno a vivere senza uno Stato e la regione rimarrà intrappolata in un ciclo di instabilità che non giova agli interessi a lungo termine di nessuno. Il mondo osserva e attende una svolta che deve ancora arrivare.

Mi avvalgo del mio diritto, sancito dal Primo Emendamento, di esprimere le mie opinioni personali su diverse questioni, specialmente quelle controverse. Non promuovo, non ho mai promosso e non promuoverò mai la "propaganda" di nessuno. Sono un critico imparziale e uno studioso americano patriottico, finanziariamente e ideologicamente indipendente al 100%, la cui responsabilità accademica fondamentale e il cui obbligo morale è quello di dire la verità e sensibilizzare l'opinione pubblica. Sono costantemente guidato dal versetto di Giovanni 8:32 che recita: "La verità vi renderà liberi". Pertanto, il contenuto di tutti i miei post sui social media, interviste televisive, conferenze, podcast, webinar, articoli pubblicati, ecc. (che sono tutti a titolo personale) sono presentati ESCLUSIVAMENTE come mie opinioni personali. Pertanto, i miei punti di vista non devono essere fraintesi, travisati e/o interpretati erroneamente come una dichiarazione di promozione (per conto di) QUALSIASI persona, QUALSIASI causa politica, QUALSIASI organizzazione, QUALSIASI governo e/o QUALSIASI paese. Qualsiasi affermazione contraria è categoricamente falsa e costituisce una rappresentazione errata dei fatti e sarebbe considerata diffamatoria e calunniosa, ovvero una diffamazione della mia persona e della mia immagine pubblica. Sto semplicemente esercitando il

mio diritto sancito dal Primo Emendamento come orgoglioso cittadino americano, ovvero la libertà di parola e la libertà di pensiero.

Traduzione di Costantino Ceoldo